

DIANA

(*rauca, ma decisa*) Addio. (*volge le spalle e si allontana rapida*).

(*Un lontano suono di valzer. La scena si oscura*).

MARIO

(*come parlando in sogno*) Se n'è andata... Ma tu... tu sei rimasta... Avevi tanti riccioli biondi, due occhi tristi... un grande cuore sincero... Dove potrò trovare un cuore come il tuo?... (*pausa. La musica si va avvicinando*) Cercherò, nel mondo, una donna come te... Come te, Vanina.

(*La musica è vicinissima e le ombre hanno ormai ri-sommerso il vecchio salotto. Si chiude il velario*).

• • •

SOGNO D'AUTUNNO

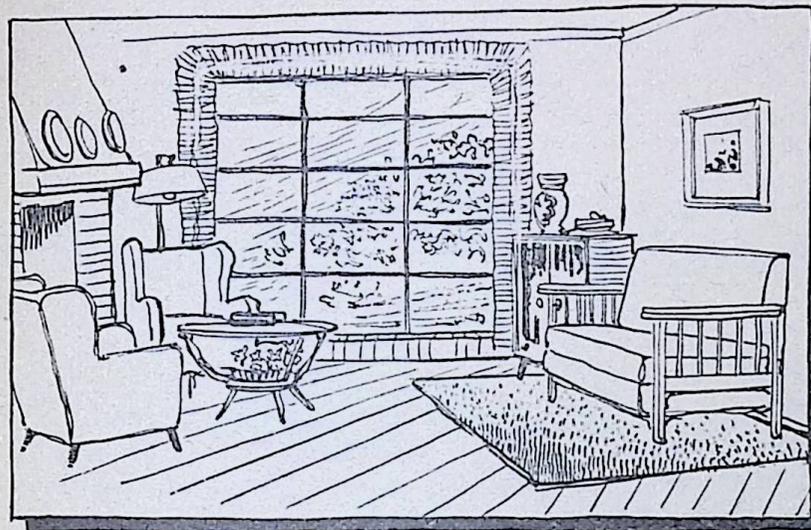
UN ATTO

PERSONAGGI:

LA MADRE
FULVIA

ALDO DE LARIS
IL DOTTORE

LA CAMERIERA



Una vasta ed elegante sala di soggiorno in una villa sita alla periferia di una grande città del Nord. Nel fondo un'ampia vetrata lascia intravedere un giardino, nebbioso e sfumato nelle ombre incipienti di una precoce sera d'autunno. Nell'interno, un allegro ceppo crepitante nel caminetto serve anche a dar luce alla Madre (80 anni) ed al Dottore (25 anni) che stanno giocando a scopa.

LA MADRE

(*è una vecchietta arguta e vivace*) Caro il mio dottorino, qui si sta facendo troppo buio ed io non voglio che si mormori sul mio conto.

DOTTORE

(*continua lo scherzo*) E' giusto. Qualcuno potrebbe sorprenderci in una situazione imbarazzante... ed an-



che compromettente (*si alza e va ad accendere la luce*)
A lei le carte, signora. (*Torna a sedersi*).

LA MADRE

(*respinge il mazzo*) Basta dottore, basta. Con lei non c'è proprio gusto affatto. Gioca così male! Non fa che perdere in modo scandaloso... e non se ne vergogna neppure. Almeno si vergognasse un poco! Sarebbe sempre una soddisfazione!

DOTTORE

(*desolato e un po' puerile*) Le assicuro che io...

LA MADRE

(*ride*) No, no. Non così. Mi par di ricevere un'elemosina.

DOTTORE

La battuta sarebbe mia. Vengo qui per visitarla e lei mi fa giocare a scopa senza neppure permettermi di toccarle il polso.

LA MADRE

Come se toccarmi il polso riuscisse a togliermi venti anni dalla carta d'identità! Niente da fare, figliuolo. Quando si è vecchi, si è vecchi. E la vecchiaia non è una malattia da curare o un problema da risolvere, bensì soltanto una necessità che, però, si ha il torto di accettare troppo tardi... e sempre malvolentieri.

DOTTORI:

Qualche volta mi chiedo come sarò da vecchio.

LA MADRE

Niente di più inutile. Lo saprà a suo tempo. E ne sarà meno contento di quello che pensa ora. Ma forse giocherà a scopa un poco meglio.

DOTTORE

(*allarga le braccia, scuandosi*) Mi creda, con tutta la buona volontà non riesco ad ottenere la necessaria concentrazione.

LA MADRE

Ah, molti pensieri?

DOTTORE

Direi di sì.

LA MADRE

Per altrettanti malati?

DOTTORE

(*sospira*) Purtroppo... no. I malati sono in numero assai minore.

LA MADRE

Sento il dovere di compiacermene per la salute pubblica.

DOTTORE

Potrei compiacermene anch'io, se si seguisse l'esempio di quell'Imperatore cinese, che pagava il suo medico soltanto quando si trovava in perfetta salute.

LA MADRE

Mi piace. Originale, ed in un certo senso anche poetico.

DOTTORE

Già. Ed è un peccato che in Europa si sia smarrito il senso della vera poesia. Lei, naturalmente, è una incoraggiante eccezione. Si accontenta di un dottore con soli dodici mesi di laurea... e non si lascia neppure toccare il polso.

LA MADRE

Probabilmente non mi lascio toccare il polso appunto perchè... Ma lasciamo andare. Per giocare a scopa, un professore d'Università sarebbe assolutamente inutile. Ed io, tutto compreso, non sono altro che una vecchia egoista, che inventa palpitazioni e vertigini per riuscire a trasformare un « solitario » in una « scopa ».



(pausa) Proprio così. Creda, figliuolo, la vecchiaia sarebbe forse la più piacevole stagione della vita se non si fosse tanto soli. (il dottore, che da qualche minuto sta dando repressi, ma sempre evidenti, segni d'impazienza, lancia una nuova occhiata al proprio orologio da polso. La Madre se ne accorge) Non devono essere ancora le sei. E' buio perchè siamo in autunno ed il tempo è piovigginoso e nebbioso. Ma non è tardi se Fulvia non è rientrata.

DOTTORE

(impacciato) Per me... è... è tardi.

LA MADRE

Stia tranquillo. Niente paura, la lascio andare. Ma prima accetti un vermouth. (suona. Entra la Cameriera) Un vermouth al dottore.

LA CAMERIERA

(serve, poi via).

DOTTORE

Grazie, oh, grazie. Lei vuol sempre disturbarci.

LA MADRE

Un altro modo per rubare cinque minuti di conversazione. Poi, quando lei se ne sarà andato, sarà l'ora del pianoforte nel salottino giallo. E' una mia abitudine farmi portare un buon caffè forte e centellinarmelo fra una vecchia romanza e l'altra. Così giunge l'ora di cena. (sospira) Mi domando sovente perchè il complesso delle situazioni debba essere sempre così strano ed assurdo. Ho ottant'anni ed un tesoro di tempo da poverella, eppure devo sempre essere in ricerca affannosa di qualcuno che mi aiuti a sperperare questo microscopico tesoro... Buono, il vermouth?

DOTTORE

(finisce di bere) Squisito... E la signorina? Sempre tanto occupata?

LA MADRE

Non me ne parli. Sempre, sempre, sempre. Questa eredità è stata una grande seccatura... Ma sì, sì, mi lasci dire. Una seccatura maiuscola. Io sono vecchia, mia figlia non è più giovane e nubile, quindi senza eredi ed il nostro patrimonio sarebbe stato più che sufficiente a farci vivere senza preoccupazioni e grattacapi. Si stava così bene, così tranquille. Invece, no. Proprio adesso se ne va quel pover'uomo di mio cognato e lascia mia figlia erede di tutto il suo patrimonio. Che ha come base una ditta di trasporti. Guardi un po'! Almeno fosse vissuto altri vent'anni.

DOTTORE

E poi lei si autoaccusava di egoismo.

LA MADRE

Ma anche questo è egoismo. Fino ad una settimana fa la mia ragazza — per me è sempre una ragazza, lei capisce! — beh, era la compagna indivisibile di tutte le mie giornate. Ci si alzava, alla mattina, più o meno alla stessa ora, e lei era tanto cara da sopportare abbastanza serenamente, per intere giornate, l'esclusiva compagnia di questa madre decrepita dalle sciocchezze stantie. Era persino raro che uscisse senza di me, ed al centro andava non più di tre o quattro volte alla settimana. Anzi, al mese, dovrei dire, al mese. Ma ora... ora non la vedo quasi più. Avvocati, notaio, dirigenti della Ditta... Si occupa di tante cose, e tanto noiose, che qualche volta mi pare si sia data alla politica. Però, ecco, in fondo, se metto da parte questo terribile egoismo, scopro che ne sono contenta. Finalmente, povera figlia, ha qualcosa di cui occuparsi. Qualcosa che può procurarle delle soddisfazioni non indifferenti... anche se ben diverse da quelle che io mi sarei augurata per lei. Mah! (sospira).



DOTTORE

(che ha ascoltato con molta attenzione) Scusi... perdoni... Lei pensa... lei crede... La Ditta continua la sua normale attività?

LA MADRE

(sorpresa) Come?...

DOTTORE

(è sempre impacciato) Desidererei sapere, se Lei non ha nulla in contrario, beninteso... Insomma, l'attività della Ditta di trasporti ereditata da sua figlia, continuerà normalmente oppure si chiuderanno i battenti? Perchè corre voce che verrà liquidata. Ed è una voce piuttosto insistente. Neppure venduta. Liquidata.

LA MADRE

Ma no. E' assurdo. Assolutamente no. Mia figlia non ha mai discusso con me la questione, non è del suo carattere aprirsi troppo, ma mi era parso di capire, i primi giorni... Ora, però... Forse... *(pausa)* No, no. Non deve venir chiusa, la Ditta. Sono io che non voglio. Fulvia è una donna intelligente, attiva, energica, e non deve infiacchirsi al mio fianco *(pausa)* Ne ha parlato, a lei, mia figlia?

DOTTORE

Oh, no. La signorina non mi ha mai onorato della sua confidenza.

LA MADRE

E allora?

DOTTORE

Ecco, vede... Io conosco... Ho avuto occasione di conoscere uno degli impiegati della Ditta... e la figlia... sì... Iolanda, la figlia... mi diceva ieri sera che la Ditta chiuderà i battenti. *(è arrossito)* Sono... miei cari amici.



LA MADRE

(tendendo un indice accusatore) Più rosso di una aurora boreale. Fuori, fuori la novità, dottorino. Ah, che gioia! Un pettegolezzo... La supplico, prenda un altro bicchierino di vermouth.

DOTTORE

Non so se posso osare.

LA MADRE

Ma che osare!... Che osare!... Mi faccia la carità. Si serva. Poi mi dica subito se la ragazza è bella.

DOTTORE

(si versa un secondo bicchierino di vermut con gesti piuttosto impacciati) Bella?... Oh, sì... Cioè... io la ritengo molto graziosa.

LA MADRE

Benissimo. E... giovane?

DOTTORE

Esattamente diciannove anni e tre mesi.

LA MADRE

Diciannove anni e tre mesi... Lei certo non vorrà credermi dottorino, ma posso giurarle, su tutto ciò che vuole, che li ho avuti anch'io. Soltanto, è roba di sessant'anni fa... Sorpassata dagli eventi, diremo... Ed ora, da bravo, si confessi. Sono questi i pensieri che non riguardano la salute pubblica?

DOTTORE

(fa un gesto di mezzo assenso, e non risponde subito) Mah! Cosa vuole?!

LA MADRE

(un pochino offesa) Voglio una risposta. E questa non lo è.



DOTTORE

Mi perdoni, ma ho paura che lo sia. Forse è decisamente troppo presto perchè io metta su famiglia. *(breve pausa)* Eppure dicono gli esperti che nulla vi è di più pericoloso per un giovane che il celibato.

LA MADRE

Viva tranquillo. Lei non sarà certo una vittima di questo preoccupante celibato. Piuttosto... moderi i suoi sospiri nuziali. Quel certo Imperatore cinese non ha fatto molti proseliti in Europa.

DOTTORE

Oh, e lei crede che non ci pensi? Sono laureato appena da un anno... e proprio quest'anno l'influenza si è messa in sciopero...

LA MADRE

La capisco, figliuolo. Se il padre della sua fidanzata viene licenziato, sarà, per tutti i loro progetti, una piccola tragedia.

DOTTORE

Ecco, ecco... E non piccola. Tutt'altro. Quel poveretto era riuscito a sistemarsi in questa città da un anno appena, dopo aver vagabondato un po' dappertutto senza ottenere altro che amarezze e disinganni. Ed ora... ora... proprio quando noi due speravamo di poterci appoggiare a lui... *(posa il bicchierino vuoto con gesto virile; si alza, deciso)* Mi lasci andare, signora. La prego. Mi lasci andare. *(si appoggia al tavolo ed abbassa il capo, con una sfumatura melodrammatica).*

LA MADRE

(con materna ironia) Solo nella nebbia autunnale, con tanti piccoli pensieri insistenti e tristi come le gocce della pioggerella sottile? No, no, a venticinque anni non è mai così. Il primo bel musetto che passa, distrae e strappa il complimento birichino, anche se si ha tutta la lodevole intenzione di essere virilmente di-



sperati. I miei auguri, tutti i miei auguri, dottorino. E mi mandi una bella nota salata, a fine d'anno. Le sue sconfitte a scopa meritano questo ed altro.

DOTTORE

Signora, lei è così buona. Se potesse... se dicesse... una parola a sua figlia... *(il suo stentato esordio è immediatamente interrotto dall'ingresso di Fulvia, che entra corruciata, reggendo una borsa da documenti. Ha 48 anni, è vestita con eleganza distinta — ed anche raffinato buon gusto — ma non usa alcun artificio per apparire più giovane. Dev'essere stata bella in un passato ancora prossimo).*

LA MADRE

Fulvia... cara...

FULVIA

Tutto bene, mamma? *(si toglie l'impermeabile e gli accessori per la pioggia, poi suona e consegna tutto alla cameriera)* Porta via. Poi preparami il tè. Ma caldo, sai, proprio caldo.

LA CAMERIERA

Sì, signorina.

FULVIA

E non metterci mezz'ora, a preparare i sandwiches. Ma no, niente sandwiches. Qualche biscotto soltanto. E il tè non troppo forte. Non mi lascia dormire. Caldo, ma non forte. Capito?

LA CAMERIERA

(sbuffando leggerissimamente) Sì, signorina. *(andandosene fra sè)* Nervi anche oggi... Zitelle... *(via).*

DOTTORE

(che ha salutato a diverse riprese, senza ottenere risposta, tenta ancora, a voce più alta) Buona sera, signorina.



FULVIA

Ah, buona sera. Chi ha vinto, a scopa? (*ha risposto con marcata freddezza*).

DOTTORE

La sua mamma, naturalmente. E' imbattibile. Un asso.

FULVIA

(*aprendo la borsa*) Già. Campionessa. Ho del lavoro per stasera, mamma. Domani, alle nove, mi aspetta il notaio... Un mucchio di documenti da smistare.

(*Pausa prolungata*)

DOTTORE

Allora... io vado. (*pausa*) Non dimentichi quelle gocce, signora. Venti, due volte al giorno... Cioè, no. Sarà bene che si limiti a quindici per volta. Io... sono contrario... alle cure troppo energiche.

FULVIA

E' proprio sicuro che quindici vadano bene? (*alla madre, deliberatamente ignorando il Dottore*) Questi documenti li ho trovati nella cassaforte dello zio. Pare che non tutti siano di un particolare interesse, ma io desidero rendermi conto di tutto, appunto per avere subito una esatta visione della intera situazione patrimoniale. Oltre a quel grattacapo della Ditta, c'è del liquido non trascurabile. E poi il palazzo... lo stabile. Può renderci molto bene, sai? con l'attuale penuria di alloggi. Ho già preso gli opportuni accordi con l'ingegner Mesi. Appena si chiuderanno i battenti — e sarà presto — si darà subito inizio ai lavori per la suddivisione in appartamenti. Una speculazione redditizia, mi ha assicurato.

LA MADRE

(*con una serena severità*) Se con questo intendi dire che liquidi, non ti approvo. Vendi, piuttosto.

FULVIA

No. E' lo stabile, che mi interessa.

DOTTORE

Signorina, se io potessi aggiungere la mia modesta parola... Ci pensi, c'è tanta dissoccupazione...

FULVIA

Lei non è disoccupato fin tanto che mia madre desidera giocare a scopa, no? (*lo fissa con sorriso ambiguo*) A meno che non intenda prender moglie, beninteso.

DOTTORE

(*con un risolino un po' scemo*) Oh, no, no... Dato che l'Imperatore della Cina... Beh, buona sera; buona sera. (*esce inciampando*).

FULVIA

(*sfoglia i documenti sulla tavola*) Che scherzo idiota sarebbe questo dell'Imperatore della Cina?

LA MADRE

Uno scherzo come tanti altri. Inutile, complicato e un po' triste. (*pausa*) Ma perchè tu, da qualche giorno sei così nervosa?

FULVIA

Non cominciare una predica, mamma. (*si scalda al caminetto*) Freddo. E peggio: umido. Son tornata a piedi.

LA MADRE

Potevi prendere un tassì.

FULVIA

Non ne ho trovati. E il tram tardava. Aspettare mi secca.

LA MADRE

(*si scalda le mani, a sua volta*) Ora me ne vado nel salottino giallo. Una sera adatta alle romanze di Tosti.



Molto romanticismo crepuscolare ed un briciolo di malinconia vera. *(si avvia)*.

FULVIA

Mamma...

LA MADRE

(è già alla porta, si volta) Che c'è?

FULVIA

Il tuo dottorino è fidanzato, sai? Me l'hanno riferito oggi.

LA MADRE

E te ne importa?

FULVIA

Di lui? Oh?... E' il cognome della ragazza che mi importa.

LA MADRE

Perchè? A me, ne ha parlato lui stesso, e mi ha detto che è figlia di un impiegato della Ditta.

FULVIA

Difatti. *(velocissima)* Vuoi saperne il nome? Aldo Delaris.

LA MADRE

(è rimasta sulla soglia, impietrita) Al-do De-la-ris! No!

FULVIA

Per amore del Cielo, mamma. Non dirmi niente.

LA MADRE

Aldo Delaris... E' tornato... E' impiegato lì... *(pausa)* Ah, era per questo... Per questo la Ditta si chiude... Deve chiudersi. Licenziati tutti, perchè sia licenziato lui... Oh, Fulvia...

FULVIA

Mamma, sta zitta. Lasciami sola... Vattene, vattene, vattente... Lasciami sola se mi vuoi bene...

LA CAMERIERA

(compare con un biglietto da visita in mano) C'è un signore.

FULVIA

(di scatto) Chi?

LA MADRE

(prende il biglietto) Oh!

FULVIA

(strappa il biglietto alla madre) Fammi vedere.

LA CAMERIERA

Ha chiesto della signorina.

FULVIA

(lacera il cartoncino) Io non ci sono per nessuno.

LA MADRE

Non potresti, figliuola?...

FULVIA

No, no, no. Insolente. Ed osa presentarsi qui.

LA CAMERIERA

(curiosa) Allora devo mandarlo via questo tale?

FULVIA

Via, via. Io non ricevo. *(si gira verso il caminetto tende la mano ed accende la radio)* Ci dev'essere un programma di musica leggera. *(Si sente il motivo di «Autunno»)*. La donna finge di prestarvi una grande attenzione).

LA CAMERIERA

E allora... *(fa per muoversi, ma la Madre la prende per un braccio ed escono insieme)*.



ALDO

(entra dopo qualche secondo. E' un bell'uomo sulla cinquantina, vestito con decorosa proprietà. La manica destra, vuota, è appuntata alla giacca).

FULVIA

(è raggomitolata sulla poltrona e la musica le impedisce di sentire i passi del nuovo venuto. Tiene le labbra strette, non si sa se per dominare la collera o le lacrime).

ALDO

Fulvia... Signorina...

FULVIA

(balza in piedi) Tu... (correggendosi subito) Lei... (per un secondo si fissano, immobili e muti. Il motivo di «Autunno» domina il silenzio. Poi Fulvia si riprende e spegne la radio con un gesto brusco) Chi le ha permesso di entrare, a lei?

ALDO

Ma... la sua cameriera.

FULVIA

La mia cameriera si è presa un arbitrio che pagherà ben caro.

ALDO

Lei vuol dire... che non intendeva ricevermi?

FULVIA

Perfettamente. Io non intendevo riceverla.

ALDO

Allora... perdoni. Mi ritiro. *(gli cade un guanto e si china a raccogliarlo, ma ne è impacciato dall'unica mano).*

FULVIA

(nota la manica vuota e ne rimane colpita) Il braccio destro... Oh, non pensavo...



ALDO

(con indifferenza rassegnata) Un tram che mi è venuto addosso, proprio poco dopo la fine della guerra. E' stato... diciamo... irrazionale, dopo tanti pericoli scampati, Dio sa come. Ma poteva andar peggio.

FULVIA

Può sempre andar peggio. Ma la mutilazione rimane.

LA CAMERIERA

(entra spingendo il tavolino rotabile con tutto l'occorrente per il servizio del tè) Il tè, signorina...

FULVIA

Ma chi ti ha detto?...

LA CAMERIERA

E' stata la signora. Ha detto che poi si fa troppo tardi per prenderlo.

FULVIA

(decide di accettare la situazione) E va bè. (A Delaris) Si accomodi, se crede. (Delaris siede stancamente. Fulvia finge di ignorarlo e si serve con apparente tranquillità. Alla cameriera) Tu occupati del signore.

LA CAMERIERA

(professionale) Latte o limone?

ALDO

Nulla, grazie. E' un'impresa troppo complicata, per la mia abilità di equilibrista, una tazza di tè.

FULVIA

Come preferisce. *(alla cameriera) Va' pure.*

LA CAMERIERA

(esce). (Pausa prolungata).

FULVIA

Un biscotto, almeno?



ALDO

(accetta, più che altro per vincere l'impaccio) Ma sì. Grazie. *(gusta, involontariamente)* Toh! Proprio lo stesso genere... lo stesso tipo di biscotti...

FULVIA

(non si controlla più) Esattamente come venticinque anni fa, sì. Ma ora non è più la mamma a prepararli. Ha ottant'anni, la mamma.

ALDO

(tristissimo) Non avrei dovuto venire.

FULVIA

Non avresti dovuto « osare »... Ma no, no. Ne sono contenta, invece. Profondamente soddisfatta. *(pausa)* Cosa vieni a chiedermi?

ALDO

E' un peccato che, in tutte le situazioni, tu debba essere sempre la più forte.

FULVIA

Risparmiami le tue ironie, almeno, dopo avermi frantumata a quel modo.

ALDO

Incosciente! Ma non hai capito ancora, nessuno si è preso la briga di farti capire, che quello... che è successo... doveva succedere proprio perchè tu eri la più forte... e lo sapevi?... E la facevi pesare, la tua forza. Oh, se la facevi pesare. Sei stata proprio tu a rovinare tutto quello che poteva essere così dolce. *(sprezzante)* Ed ora non sono venuto per chiederti nulla... Nulla almeno per me.

FULVIA

Per chi, allora? Per tua moglie, tua figlia... quel tuo futuro genero senza clienti?

ALDO

(fa per alzarsi) Fulvia... *(ma si domina. Attimo di silenzio)* Ti prego, non così... Sapessi... *(forse soltanto per sè)* Calma... Calma... Ho tanto bisogno di calma.

FULVIA

Ed io, no, io? *(più piano, quasi con tristezza)* C'è mai nessuno che pensi a me?

ALDO

Tu vivi in una villa, ed ordini la lista del pranzo alla cuoca. Non sai cosa vuol dire contarsi quattro soldi in una stanza fredda di cui non si sa nè come, nè quando si potrà pagare il fitto... Ma non ti parlo per me, ripeto... In qualche modo, bene o male, riuscirò a cavarmela. Ambizioni, cosa vuoi?... ormai non ho più. E' per tutti gli altri, invece... Tutti quei poveri diavoli che perderanno il posto insieme a me, per causa mia...

FULVIA

E chi ti dice?...

ALDO

Ti prego... Non negare. E' così evidente. L'ho intuito fin dal primo momento. Licenziare me solo potrebbe presentare delle difficoltà, far risorgere chiacchiere sopite... E allora... semplice... Tutti via... Si chiude... Che ciascuno si arrangi come può.

FULVIA

Puoi pensare quello che vuoi. Io intendo avere al più presto i locali liberi.

ALDO

Necessari, i locali liberi... anche se io mi licenzio? *(pausa)* Mi licenzio, Fulvia.

FULVIA

Una situazione assurda.



ALDO

Sei tu che la rendi assurda. Quando, or è quasi un anno, un amico parlò di me al tuo povero zio per un possibile impiego — e tu puoi immaginare in quali condizioni mi trovassi per aggrapparmi anche a quella speranza — ebbene, egli non fece alcuna obiezione. Compresi, in seguito; che il mio nome non gli ricordava più nulla. Il tempo aveva cancellato, distrutto...

FULVIA

Distrugge anche noi, il tempo. *(pausa)* Ci vuol altro che una mano di donna per dirigere una Ditta di trasporti.

ALDO

Sei intelligente ed energica.

FULVIA

(scuote il capo) Una donna. Sola. *(pausa)* Che freddo! Giunge fin qui, nonostante le doppie vetrate ed il caminetto acceso. *(aggiunge altra legna).*

ALDO

Perchè non bevi il tuo tè?

FULVIA

Si è raffreddato. *(pausa)* Freddo anche il tè.

ALDO

Colpa mia. *(pausa)* Credo di non aver altro da aggiungere. Me ne vado. *(ma non si alza. Neppure Fulvia si alza)* Era soltanto per dirti questo, che sono venuto. Io mi licenzio. Ma che gli altri non vengano trascinati in questa faccenda. Non c'entrano. E non devono entrarci. *(pausa)* L'usciera ha sei bimbi. Il ragioniere capo, quattro. *(pausa)* Tu non hai figli. Non puoi capire.

FULVIA

Proprio tu devi rinfacciarmi che non posso capire?

ALDO

Ma sei stata tu — tu, nonostante le apparenze — che hai voluto che fosse così. Oh, certo, puoi dirmi che sono stato io il pazzo, l'incostante, lo scellerato... ed io voglio anche ammetterlo. Un colpo di testa. Ma ogni uomo ha il suo orgoglio.

FULVIA

E una donna non è un gingillo da buttar quando pare e piace. Erano già state fatte le pubblicazioni, avevamo la casa piena di regali di nozze e l'abito bianco pendeva nell'armadio. Babbo aveva già persino acquistato le fedeli. E tu... tu... per una piccola lite di fidanzati, da un giorno all'altro, te ne vai, scompari, ti eclissi... Mancava appena una settimana alle nozze e fui la favola della parentela per un anno. Lo ricordi questo?

ALDO

Io ricordo tutte le umiliazioni — forse incoscienti, ma certamente raffinate — che tu mi avevi fatto subire in due anni di fidanzamento. Tu, fanciulla ricca, a me, ragazzo povero e modesto. Umiliazioni che io avevo cercato di sopportare perchè ti volevo bene. A te, sai, proprio a te. Io me ne infischio dei tuoi soldi. Ti dirò di più. Li odiavo, quei tuoi soldi maledetti. Ma a te volevo tanto bene.

FULVIA

Anch'io... a te...

ALDO

Forse un po' più che al tuo attore preferito ed un po' meno che alla tua pelliccia di visone. Perchè, se mi avessi voluto bene sul serio, non mi avresti buttato in faccia quelle terribili parole. Ter-ri-bi-li... Te le ricordi, quelle parole?

FULVIA

(ha chinato il capo) Mi pare... di no.



ALDO

Bene. Io, invece, le ho avute sul cuore, brucianti come lettere di fuoco, per tutta la vita... Sai cosa mi dicesti quel giorno? « I quattrini di papà mi permettono di tenerti al guinzaglio. Cosa faresti senza i miei soldi? »... *(pausa)* Questo, mi avevi detto. Ricordi, adesso?

FULVIA

Ero una ragazza viziata. Figlia unica. Tutti mi idolatravano. Papà, specialmente non riuscì mai a negarmi nulla. *(pausa)* Ma ti volevo bene.

ALDO

Mai quanto io ne volevo a te. *(pausa)* Non importa. *(pausa)* Comunque... ti chiedo scusa. Non dovevo comportarmi da ragazzaccio impetuoso.

FULVIA

Mi chiedi... scusa?

ALDO

Non licenziare quei disgraziati, Fulvia. Vi sono già tanti drammi nella società. Un padre senza impiego vuol dire un delinquente di più, una ragazza che si perde.

FULVIA

(dopo un silenzio) Va bene. Cercherò un acquirente... Qualcuno che possa occuparsi sul serio... continuare, ampliare l'opera dello zio. *(allarga le braccia)* Io non posso. Sola *(pausa)* Autunno.

ALDO

(seguendo un suo intimo pensiero) Non ti sei più sposata. Giovane, bella, ricca...

FULVIA

Non ero di facile contentatura. *(pausa)* Avevo voluto molto bene a te... e poi gli anni passano in fretta.

ALDO

(ha un sorriso, il primo) Bene a me... anche se ero povero?

FULVIA

Forse appunto perchè eri povero, anche se mi sono comportata come una sciocca. *(anche lei sorride)* Io credo che questo sia il nostro primo colloquio ragionevole.

ALDO

Frutto di stagione, può darsi. Si dice che la primavera sia fatta per l'amore, l'estate per i viaggi e l'autunno per le chiacchiere.

FULVIA

Si chiacchiera quando si è in due, almeno. *(pausa)* I tuoi genitori?

ALDO

Morti da tanti anni. Anche tuo padre, mi hanno detto.

FULVIA

Dieci anni. Un colpo apoplettico. Vivo con la mamma, naturalmente.

ALDO

Sta bene?

FULVIA

Ottant'anni. *(pausa)* Credo di non aver mai avuta una particolare predilezione per gli animali domestici, ma finirò col riempirne la casa. *(pausa. Con sforzo)* E... tua moglie?

ALDO

Mia moglie? Poveretta, morta quando nacque la piccola. Non mi sono più risposato. *(Si alza)* Ma ora me ne vado davvero. E' tardi.



FULVIA

Non è tardi. E' soltanto buio. Fa notte presto in queste sere di autunno. E freddo.

ALDO

Qui no. Si sta bene. *(si avvicina al caminetto)* Noi abbiamo una casa senza sole. Piccola. La stufa fuma.

FULVIA

Hai tua figlia che ti aspetta.

ALDO

Da quando si è fidanzata, è come se non fosse neppure più mia. I futuri suoceri ne sono più innamorati dello stesso giovanotto. *(pausa)* Come te. Solo. Anch'io. Autunno.

FULVIA

Scaldati bene, prima di uscire. Il ceppo è tutto acceso e manda calore.

ALDO

Faville anche. Allegre. Mah! *(pausa)* Senza rancore, Fulvia?

FULVIA

(gli porge la mano) Ormai... senza rancore.

LA MADRE

(entra tranquillissima, come indifferente) Toh, Aldo. Chi si vede? *(come dinanzi ad un visitatore comune)* Ma sì, dammi la mano. Non ho nessuna intenzione di mangiartela, sai? Tanto più che la mia dentiera funziona piuttosto male. Anzi... dovrei dire, malissimo...

ALDO

(impacciato) E' certo strano che io sia qui.

LA MADRE

Niente appare strano quando si osserva la vita col binocolo degli ottant'anni, figliuolo. Prospettive, di-

stanze, colori... tutto prende un altro aspetto. Come un paesaggio avvolto nella nebbia, sfumato e morbido, tranquillo e un po' opaco. Ma non stanca gli occhi. *(nota il braccia che manca)* Oh, figliuolo... Bombar-damenti... o tedeschi?... O tutti e due?

ALDO

Nè gli uni, nè gli altri, una volta tanto. Un tram che mi ha investito. *(rassegnato)* Pazienza!

LA MADRE

Hai ragione. Pazienza! Bisognerebbe sempre dire così, non è vero? *(indica i documenti sparsi sul tavolo)* E i tuoi scartafacci, Fulvia?

FULVIA

Non sono così urgenti. Noiosi, piuttosto. Ci capisco poco. *(ad Aldo)* Per favore, te ne occuperesti tu, Aldo?

LA MADRE

Come? Ah, figlia mia, non dar mai del tu a un uomo sposato.

FULVIA

(reprime un leggero sorriso) Neppure a un uomo vedovo, mamma?

LA MADRE

Beh, ad un vedovo... finchè non riprende moglie.

FULVIA

(in fretta, ad Aldo) I documenti... queste scartoffie... Rientra nelle tue mansioni occupartene?

ALDO

Se tu lo ritieni opportuno... La Ditta appartiene a te.

LA MADRE

Lo sai, Aldo, che sono una vecchia maledettamente curiosa? Ho proprio timore che dovrai corazzarti contro



le mie domande. Ma sai, noi vecchi... Come i bambini... pettegolini e picciosi... (*arguta*) Però io non sono invecchiata affatto, non è vero? Più giovane, anzi, e straordinariamente in gamba. Credo persino di essere più fotogenica di un tempo.

FULVIA

Oggi, però, non hai suonato le tue romanze di Tosti, mamma.

LA MADRE

Non si può suonare il pianoforte e contemporaneamente origliare dietro l'uscio. Io mi sono posta il quesito e l'ho risolto a grave scapito della mia dignità.

FULVIA

(*seccata*) Mamma!

LA MADRE

Abbiamo così poche visite, ormai, ragazza mia! Pensa Aldo, che sono obbligata a chiamare il medico e — naturalmente a pagar la visita — per poter scambiare due parole e fare una partitina a scopa. Mi sono scelta un dottorino giovane, giovane, con una disponibilità di tempo addirittura ideale... Ideale per me, si capisce. Anzi, vuoi saperlo? si tratta proprio del tuo futuro genero.

ALDO

E' per questo che Fulvia mi ha accennato... Toh, ma guarda! Quel ragazzo ci parla spesso di una vecchia signora assai sofferente, che lo reclama di continuo ed ha grande fiducia in lui.

LA MADRE

(*un po' offesa*) Assai sofferente!... Sfacciato... Sofferente sarà lui. E in quanto alla fiducia, sto bene attenta a non prendere le medicine che mi ordina... Anche a scopa gioca... maluccio... Tu, come giochi a scopa?

ALDO

Mi arragio.

LA MADRE

Oh, benissimo. Ti metterò alla prova.

ALDO

(*tende la mano verso la borsa coi famosi documenti*) Allora... Fulvia? devo... posso prenderli?

FULVIA

Sì, ti prego. E torna presto. E' necessario che io non rimandi troppo l'appuntamento col notaio.

ALDO

(*è già sulla porta*) Se loro non hanno nulla in contrario, tornerei domani. Stassera e domattina mi sono più che sufficienti per una selezione accurata. (*dà una ultima occhiata all'ambiente*) Qui si sta bene. Caldo. Intimo.

(*Escono tutti e tre. Poi rientra Fulvia, che va ad appoggiarsi alla vetrata e guarda in giardino. Subito dopo la segue la Madre*).

LA MADRE

(*va a sedersi accanto al caminetto e si scalda freddolosa*) Non è vero che l'autunno sia, poi, così triste! Ho sempre pensato che c'è qualcosa di suggestivo nella sua pioggerella sottile e nella sua nebbia; e di poetico anche, persino di protettivo. Come se il mondo intero camminasse a passi felpati con un dito sulle labbra. Si può pensare e ragionare con se stessi e con gli altri mettendo il silenziatore al sistema nervoso. (*breve pausa*) Silenziatore al sistema nervoso! Questa è carina. Devo ripeterla al mio dottorello innamorato. (*ride*) Dì, se finisse col diventare tuo genero, quel figliolo?

FULVIA

Ma che ti viene in mente, mamma?

LA MADRE

Oh, niente... Ho detto così per dire... (*pausa*) Vedi, nelle lunghe sere di primavera — belle, neh!? — ed



anche in quelle estive, così pompose e vanagloriose, non c'è nulla di più dilettevole che andare a zonzo per le strade. Ma anche le sere d'autunno possono essere piacevoli. Si rabbrivisce nell'impermeabile e la pioggia punzecchia il volto, ma quando si pensa che — a casa — c'è qualcuno che brontola maltrattando la radio perchè noi tardiamo... beh, si ritrova qualcosa dei vent'anni... Forse... la parte più bella e limpida dei vent'anni. (pausa) Qualcuno che ci aspetti e che ci ordini, con voce dittatoriale, di cambiarci subito le calze bagnate.

FULVIA

Non capisco proprio cosa vuoi dire, mamma.

LA MADRE

Hai ragione. Ma devi compatirmi. Sono soltanto una vecchia pazzarellona che origlia dietro le porte.

• • •

L'ALLESTIMENTO

Zia Vanina nell'interpretazione di "BOCCASCENA.."



di Consolato Reineri

Questa può apparire, a prima lettura, una commedia che fila senza difficoltà e a successo sicuro. Il successo è indubitabile perchè la materia è ottima, ma se la si considera attentamente la si vedrà così ricca di possibilità da poter trasformare il successo in successione, appena il regista sappia, con la collaborazione dei suoi attori, lavorarla come merita.

Bisogna costruire dei caratteri. Quella famiglia Verri non deve essere vista sotto l'aspetto comico. Il senso umoristico dell'ambiente balza più vivo se lo si sa rendere serio. Gli attori non devono mai far capire di conoscere la loro situazione, come talvolta accade che recitano senza convinzione dandosi l'aria di aver afferrato il gioco. Il signor Verri padre è supergiù della statura morale di sua moglie e dei suoi figli. Talvolta capita nella vita che a un padre serio e di cuore corrispondano figli insulsi e aridi, ma più facilmente si dice « talis patris talis filis » con un latino maccheronico facilmente comprensibile. Questo sig. Verri non è però senza perspicacia e talvolta nelle sue battute polemiche gratifica la moglie del titolo che le conviene. Infatti, chi ha rovinato, come impalcatura morale,

quella famiglia, è proprio la moglie, dimostrando ciò che afferma la Chiesa, essere la madre la pietra angolare della casa. Basta infatti capire a volo il latino che il sacerdote legge alla Messa nuziale per apprezzare la preoccupazione della Chiesa maestra la quale si affanna a dire alla sposa: « Che tu sia come Rebecca, che tu sia come Sara, ecc. ». Un padre meno buono è minor rovina per una famiglia che una madre appena egoista o frivola o debole o di scarsa sodezza morale.

C'è poi la « signorina Coppelli » che non è una figurina da poco. Deve essere in quanto aspetto una specie di « Zia Vanina » anche lei, ma con un « savoir faire » ben spigliato pur nella sua riservatezza di damigella in nero e con tanti annetti sulle spalle. Mario ha da essere il poeta, il sognatore. L'Autrice lo dice non bello: chissà perchè poi... ma non siamo però in obbligo di accontentarla in questa pretesa: anzi, se è bello, le signorine del pubblico apprezzeranno di più la perdita finale di Diana.

Il secondo atto è più difficile per il suo meccanismo cinematografico. Il quale, a stretta misura d'interpreti, permetterebbe alquanto doppietti, perchè del primo atto solo due personaggi ritornano in scena, ma trattandosi di una finzione nella finzione teatrale, la doppia parte di un attore che non sappia mutare completamente di aspetto, di voce e di modi in questo lavoro che vaga nella rievocazione che ha del fantastico, è pericolosa. L'impostazione tecnica dell'atto non è



quindi facile: occorre provare. Per la necessità di far presto bisogna trovare due attrici di presochè uguale taglia che interpretino la «zia giovane» e la «zia vecchia», un Roberto in «frak» che sappia danzare un «valse», un «comm. Lorni» abbastanza autorevole e nervoso. Poi i tre quadri irreali dovrebbero prodursi o a destra o a sinistra del palco studiando un scenario che permetta un angolo il quale, volendo un maggior effetto, si potrebbe anche velare con un tenuissimo velo rosa. Riflettori a tempo. E prove, prove. E saranno applausi, applausi.



Augusto Madugno

Cav. VERRI. - Uomo simpatico e gioviale di 50-55 anni. Tinta di fondo cerone 3 ocra. Leggeri baffetti moderni possibilmente già preparati sul tulle; leggere rughe labiali ed alle occhiaie in matita marrone molto sfumate; niente ritocchi alle labbra. Alcune leggere striature in cerone bianco alle tempie. Evitare possibilmente l'uso di parucca.

Sig.ra VERRI. - Signora di mezza età di aspetto piacente. Consiglierei l'uso del cerone due e mezzo ocra ed abbondante incipriatura. Leggeri ritocchi alle labbra che non debbono risultare troppo fresche e carnose. Leggere ombreggiature in marrone charo agli occhi ed ai sottococchi. Se possibile far rilevare qualche filo d'argento fra i capelli delle tempie, beninteso a seconda della pettinatura.

Sig.na COPPELLI. - Parrucca grigio bianca. Cerone due ocra ed

abbondante incipriatura con cipria giallo-ocra chiaro. Rughe labiali particolarmente incavate e disegnare le «borse» sotto gli occhi. Adoperare la matita marrone scuro e sfumare, per i soliti rilievi con cerone bianco. Labbra pallidissime.

Comm. LORNI. - Tipo del commendatore dall'abbondante figura. Capelli sui quali si scorge l'incipiente canizie; sopracciglia folte che danno agli occhi uno sguardo severo. Cerone tre rafforzato alle guancie con un po' di rossetto chiaro; incipriare con cipria ocra scuro; niente ritocchi alle labbra, leggere rughe labiali ottenute col solito mezzo.

RICCARDO E MARIO. - Normale trucco dell'attore giovane: cerone due e mezzo. Ritocchi alle labbra con il solito rossetto rosso cupo. Ritocchi in matita nera agli occhi, molto leggeri. Incipriarsi con cipria ocra-rosa.

ROBERTO. - Idem per il trucco. Abito da sera o marsina.

DIANA e GIANNA. - Trucco da attrice giovane. Eviterei l'uso del cerone. Basterà rafforzare, in modo particolare per gli occhi, il solito normale trucco da passeggio in uso quotidiano. Per gli occhi adoperare matita azzurra.

ZIA VANINA (giovane): cerone N. 2 rosa pallido. Occhi dipinti in azzurro sulla palpebra superiore e in nero sulla inferiore. Pettinatura fine '800. Labbra con rossetto scuro. Incipriarsi moltissimo sino al collo con cipria rosa pallido. Niente pomelli alle guancie o soltanto leggerissimamente accennati.

(Vecchia): La stessa truccatura usata per la signorina Coppelli. Attenzione che la parrucca «bianca» conservi nei limiti del possibile la stessa pettinatura di Vanina giovane.

